

Martedì 6 gennaio 1998

4 l'Unità

LE IDEE



Per lo storico Salvatore Lupo la storia del Mezzogiorno fa parte dello sviluppo del capitalismo occidentale

«Il dualismo col Nord è privo di senso Il Sud era in Europa già nel Medioevo»

«L'area meridionale ha conosciuto fenomeni di trasformazione economica e di modernizzazione simili a quelli dell'Italia e del resto del continente». «La cosiddetta questione meridionale è solo un aspetto di processi storici più complessi».

«Occorre distinguere fra Storia del Mezzogiorno e Questione meridionale, se si prescinde da tale diversità concettuale, cultural-storografica, non si può cogliere il nodo cruciale di tale problematica». Lo storico Salvatore Lupo inizia così la sua analisi sulla «Questione meridionale», dibattito riaperto da l'Unità con un'intervista allo storico Giuseppe Giarrizzo.

La posizione storiografica di Giarrizzo e la ricerca storica degli studiosi dell'Imes (l'Istituto di studi storico-sociali del Mezzogiorno d'Italia), vanno nella direzione di ridare dignità storica e cultural-politica al Mezzogiorno d'Italia. Un Meridione attraversato da processi di trasformazione culturale e socio-economica. Giarrizzo ha contrastato la visione di un Meridione immobile, astorico e anacronistico e ha tentato di mostrare con la sua ricerca storiografica come il Mezzogiorno sia una dimensione non uniforme, ma plurima e diversificata. Nociolo duro, di questa posizione storiografica, è l'analisi della realtà meridionale, non come un tutt'uno, ma quale un insieme di dimensioni regionali e intraregionali di aree contraddistinte da diversi fenomeni di evoluzione culturale e sociale da economie e sistemi agrari-rurali differenti. Tale tesi, non legata ad un astratto dualismo, così come ha precisato lo storico Francesco Benigno, direttore dell'Imes, coglie gli aspetti plurimi della storia del Mezzogiorno, e tenta di ricostruirlo in maniera più realistica. La meta è il superamento degli stereotipi di un Mezzogiorno metafisico ed astorico, dimensione del selvaggio e del fantastico, così come esso è stato descritto dalla letteratura romantica dei grandi viaggiatori o di un grande poeta quale Goethe. Luoghi comuni che vengono ripresi dai grandi commentatori, i quali spesso si fermano alla riproposizione stanca e vetusta di topos quali «i meridionali pigri e lazzaroni». Stereotipi di un meridione selvaggio e barbaro come - ha ricordato Piero Bevilacqua - hanno radici multiple e - hanno trovato terreno fertile nell'epoca post-unitaria. Inventati e propagandati dagli emigranti di Cavour nel Sud, per favorire la soluzione di una unificazione nazionale moderata, volta ad emarginare la spinta propulsiva della sinistra democratica garibaldina, radicata nel meridione d'Italia. E sull'ipotesi di ricerca storica, che parte dallo studio della diversificazione cultural-politica e socio-economica delle aree regionali ed intraregionali, è intervenuta sempre su «l'Unità» Vera Zamagni, sostenendo che tale tipo di indagine va estesa anche alle realtà del centro-nord, per giungere ad una ricostruzione storica più adeguata dell'Italia.

Gli storici dell'Imes insistono sulla necessità di una ricostruzione

rigorosa delle strutture sociali ed economiche-produttive, senza scendere in un'interpretazione economicistica.

Fra questi Salvatore Lupo, che afferma: «Quello che la nostra generazione di storici sta tentando di fare da tempo, e in parte ha fatto, è di ricostruire la storia del Mezzogiorno, slegandola dalla retorica meridionalista, dalla sterile contrapposizione nord-sud e giungere a un quadro più chiaro e realistico dei processi storico-pragmatici. La storia del Mezzogiorno trascende la questione nazionale, poiché essa fa parte del processo di sviluppo economico capitalistico Occidentale. Non inquadrala in tale cornice storiografica, vuol dire sminuire la portata, decontestualizzarla e cadere in meri giochi linguistici». Piero Bevilacqua sostiene che la questione meridionale non è che un capitolo della storia economico-agraria dell'Europa

«Lo è anche, le definizioni servono per comprendere un fenomeno: occorre capire da quale ottica si indaga. Credo si possa sostenere che nella sua complessità generale, la Storia del Mezzogiorno, faccia parte della Storia dell'Occidente. Il che vuol dire far parte dei processi culturali ed economico-sociali dell'evoluzione del sistema capitalistico occidentale. Non bisogna trascurare, cosa che i detrattori del Mezzogiorno fanno, che il Sud d'Italia è stato attraversato da processi di trasformazioni economiche e di modernizzazioni simili a quelli dell'Italia e del resto d'Europa. Mi spiego più chiaramente: da qualunque lato si analizzi il Mezzogiorno si capisce che fa pienamente parte dell'Europa. Se si pone mente ai criteri demografici, il sud in riferimento al tasso di nascita è in linea coi grandi paesi occidentali, anzi oggi paradossalmente è il nord d'Italia ad essere rimasto indietro. E ancora se si fa riferimento ai consumi, agli stili di vita, alla cultura, si osservano dei processi che tendono all'omologazione in Italia e negli altri paesi occidentali. Il reddito negli ultimi cinquant'anni è aumentato di almeno trenta o quaranta volte; già nell'Ottocento si sono verificati nel meridione processi di trasformazione agrarie così come nel resto d'Europa. Non capisco perché alcuni si ostinino a non veder tali cose, e proporre mistificazioni. Mi chiedo: qual è l'utilità di tali falsificazioni?». Un Mezzogiorno non immobile, è questo il nocciolo della vostra battaglia...?

«Immobile?», ma come potrebbe esserlo? Quale mente ingenua può concepire l'immobilità nella storia? Figurarsi nel Mezzogiorno, da sempre attraversato da processi di trasformazioni e cambiamenti, sin dal medioevo collegato con l'economia-mondo. Se non usciamo dalla querelle dello «sviluppo negato» non comprenderemo mai appieno la storia del Mezzogiorno e la sua ricchezza culturale e sociale».



Corpi di soldati napoletani caduti a Gaeta nel febbraio 1861. In alto, un esempio dell'agiografia patriottica risorgimentale: Gesù insieme a Giuseppe Garibaldi

Lei ha più volte operato una distinzione fra storia del Mezzogiorno e questione meridionale. Qual è la differenza essenziale?

«È necessario operare delle distinzioni per uscire dalle trappole del dualismo classico. La storia del Mezzogiorno non coincide con la questione meridionale, che è solo una parte dei più complessi processi storici del Sud d'Italia. La questione meridionale è un dibattito che nei suoi termini tradizionali è superato dalla storia attuale. Ancora: occorre distinguere fra la storia del Mezzogiorno e il meridionalismo, che è l'antologia di letture sulla questione meridionale. Vede, il punto fondamentale è che la letteratura su questo argomento non è un apparato categoriale unico ed omnicomprensivo, semmai un supporto allo studio della storia del Mezzogiorno. Storia da ricostruire non è l'interpretazione, sic et simpliciter, dei grandi classici, ma con il lavoro d'archivio, con la ricerca storica a tutto campo, con gli studi socio-economici. Cosa che gli studiosi dell'Imestentano di fare...».

Luciano Cafagna in «Nord e Sud» vi ha criticato definendovi nazio-meridionalisti...

«Guardi, accetto provocatoria-

mente la definizione di Cafagna se essa vuol indicare il nostro intento di ridare dignità storica al Mezzogiorno. La rigetto, se si riferisce a un gruppo che sostiene gli interessi di un gruppo politico che difende interessi di bottega».

Come giudica le sue tesi?

«Ho grande rispetto dello studioso Cafagna. Ma la sua posizione sulla storia del Mezzogiorno mi appare del tutto marginale. Del resto stiamo parlando di un libretto di 120 pagine (Nord e Sud) che più che un'analisi storica è un pamphlet. Una volta letto e discusso adeguatamente, lo si può dimenticare. Non porta nulla di nuovo al dibattito se non la riproposizione di un vecchio ed astorico dualismo. Se confrontato al lavoro degli studiosi dell'Imes, decine di migliaia di pagine di studi seri e rigorosi che ricostruiscono analiticamente le diverse realtà del Meridione, mi sembra che la discussione prenda una falsa piega».

Vi definiscono storici revisionisti nell'ambito degli studi sul Mezzogiorno.

«Accetto la definizione, se revisionista vuol dire porsi in maniera critica nei confronti della storia del Meridione. No, se revisionista viene assimilato all'esperienza storiogra-

fica dell'Olocausto, intrisa spesso di falsificazioni inaccettabili».

Paolo Mieli sulla «Stampa» ha sostenuto che fra gli storici meridionalisti vi sono delle polemiche sottili, criptiche, che non sono mai finite sui giornali. Sfumature accademiche o differenze sostanziali?

«Differenze sostanziali. Gli storici napoletani, secondo il mio giudizio, non fanno pienamente parte del fronte «revisionista». La storiografia napoletana in genere è convinta che il Mezzogiorno sia Napoli, ed interpreta secoli di storia, partendo da una visione centralistica che non coglie appieno le divergenze e la diversità delle aree geoculturali del Mezzogiorno. Basti pensare all'esperienza borbonica, che è una vicenda politico-culturale, che in Sicilia assume connotati diversi. Vi è - aggiungo - una differenza di fondo su di una problematica irrisolta, la questione risorgimentale. Ma ci andremmo troppo lontano...».

Per entrare nel merito delle differenze storiografiche, come giudica le posizioni di Giuseppe Galasso?

«Uno studioso di alto profilo, un grande intellettuale. Si tratta di un epigono elegante e raffinato delle

posizioni crociane. Certo non si può negare il suo importante contributo agli studi sul Mezzogiorno, ma egli ripropone in maniera intelligente la tesi del dualismo classico, è legato al dibattito tradizionale sulla questione meridionale».

E sulle posizioni di Pasquale Villani e Paolo Macry...

«Gli studi di Villani sugli aspetti socio-economici della realtà meridionale sono di altissimo rilievo, ma anch'egli in fondo è ancora legato a tematiche classiche. Non bisogna dimenticare che vi sono anche delle questioni generazionali. In questo senso, Macry allievo di Villani assume delle posizioni con sfumature diverse. Certo vi sono poi delle strutture concettuali nelle quali si opera, e loro sono legati alla storiografia napoletana».

Cos'è il Mezzogiorno?

«Una realtà in continuo mutamento, che alla ricchezza della sua storia, della sua cultura, assomma attualmente un gap economico, che è recuperabile con l'elaborazione di politiche culturali ed economiche, non disgiunte dalla sua tradizione, dalle sue strutture produttive e sociali».

Salvo Fallica

L'intervento

Meridione vuol dire ancora arretratezza

Nel dibattito sulla questione meridionale sono prevalse voci che la considerano superata, pongono l'accento sui processi di modernizzazione, distinguono aree interne depresse, zone costiere sviluppate, campagne assunte nelle città, segmenti produttivi ad alta intensità tecnologica, apparati industriali obsoleti.

In effetti, negli ultimi quarant'anni il reddito per abitante nelle regioni meridionali è più che triplicato. I consumi individuali sono i due terzi di quelli delle regioni settentrionali. Le arcaiche forme di indigenza hanno lasciato il posto a forme di assistenza mascherata e indiretta che, grazie al fisco e all'Inps, trasferiscono risorse dal Centro-Nord, area europea tra le più competitive.

E, tuttavia, i redditi sono cresciuti in un ambiente economico sfavorevole agli investimenti produttivi: al 36% della popolazione corrisponde il 18% della produzione nazionale. Incremento demografico, tasso di natalità diminuito in termini assoluti, ma relativamente più alto rispetto al Centro-Nord, invecchiamento della popolazione, sono tendenze di fondo. Un giovane su due è privo di lavoro: la privatizzazione delle Partecipazioni statali comporta un ulteriore processo di deindustrializzazione e terziarizzazione; la dequalificazione educativa e formativa accentua l'inefficienza nella pubblica amministrazione e l'inadeguatezza dei servizi bancari; le disconomie ambientali e la criminalità creano difficoltà al sistema di piccole e medie imprese.

Il ceto politico di governo è ancora tra i meno accreditati, pur con significative eccezioni. Permane il modello clientelare di elargizioni particolaristiche gestite con criteri discrezionali, le pensioni di invalidità hanno un'incidenza molto elevata in rapporto alla spesa sociale, gli strumenti di sostegno alla disoccupazione incidono per lo 0,4% rispetto al 2% della media europea. L'imprenditorialità politica, imperniata su provvidenze, assistenze, favori, ha sostituito l'imprenditorialità economica. Il decentramento alle Regioni coincide con la deresponsabilizzazione di elettori impossibilitati a controllare e decidere e con la crescita di residui passivi che indicano scarsa capacità di spesa e istituzioni lottizzate.

I comportamenti che caratterizzano il costume nella società meridionale si legano alla disoccupazione, vedono nella famiglia un salvagente cui ricondurre ogni novità, sono funzionali a una stratificazione sociale impermeabile ai cambiamenti. Il risparmio penalizza gli investimenti e indica insicurezza; il ricorso al prestito alimenta la tragica spirale dell'usura; i redditi nominali tacitano esigenze di status, ma eccedono i redditi reali. I consumi giovanili sono contenuti; le case di lusso, in città, al mare e in campagna, mettono in mostra vecchi e nuovi ricchi. La moda indica appartenenze di ceto e di gruppo più che esprimere gusti e tendenze personali; la laurea è impossibile sogno di promozione sociale; obnubilati ceti medi fronteggiano i cambiamenti senza comprenderli e padroneggiarli; gioielli, pellicce, motociclette, autovetture, computer, sono ostentazioni di facciata. La piccola e media borghesia, sulla quale l'avvitamento delle dinamiche retributive e il peggioramento dei redditi reali avrebbero effetti politici micidiali, è determinante per governare il Meridione come società aperta. Esposto all'instabilità economica e sociale, a cavallo tra fascia della povertà e ricchezza, l'eterno ventre molle di una società stretta tra anchilanti omologazioni e identità che affondano nelle viscere di un passato remoto, è caratterizzato da scarsa propensione alla socializzazione, rifiuto e distorsione delle regole, reti clientelari finalizzate alla raccolta di consenso elettorale, attori sociali poco disponibili ad associarsi e agiti da «una sorta di individualismo possessivo», contiguità a organizzazioni criminali per finalità e metodi.

Sono solo immagini tra le tante di un Mezzogiorno al quart'ultimo posto nella graduatoria delle aree regionali europee che incrocia reddito procapite e numero degli occupati nell'industria sulla popolazione residente. Ignorarle sarebbe un errore altrettanto grave che considerarle esaustive.

Alfredo Sensales

È uscito in Francia uno studio di Jacqueline Risset che analizza lo strano potere del sonno

L'uomo che sogna, un libero narratore

Numerosi gli excursus letterari dell'autrice, da Proust e la sua «Recherche» a Dante, da Beckett e Kafka a Bataille.

Lo psicologo francese Henry Piéron definisce il sonno uno stato fisiologico necessario, con una ciclicità relativamente indipendente dalle condizioni esterne. Recentemente, in un articolo sul Sole 24 Ore, anche il neurofisiologo e psicoanalista Mauro Mancia, autore d'importanti studi sul sonno e sul sogno, si è soffermato sul problema ribadendo che il sonno è comunque un evento fondamentale della vita dell'uomo, legato all'integrazione di fattori neurobiologici e psicologici. La casa editrice Seuil ha appena pubblicato un attento e curioso studio di Jacqueline Risset sul sonno, «Puissance du sommeil».

Il mistero dell'incognito mondo del sonno è analizzato con piacevole leggerezza dall'autrice, partendo dall'epoca lontana dell'infanzia in cui il sonno, a volte vissuto come un'impresione degli adulti, conduce alla piacevole trasgressione di leggere di nascosto sotto le coperte, nell'attesa disciolare in quel nero universo sconosciuto che sfugge ad ogni razionale controllo. L'abbandono, attraverso

il sonno, del mondo reale e razionale apre le porte dell'affascinante mondo dei sogni, definiti già da Gerolamo Cardano nel XVI secolo i fantasmi che occupano l'anima di ogni uomo. Il sogno, costituito nella sua

essenza dei nostri stessi interessi è visto, nella sua paura di morire al mattino, con una certa tenerezza dalla Risset: sono come padre del sogno capace di conferirgli forza, potere, autorità. Nel sogno regna una assoluta libertà narrativa, unici vincoli sono quelli che provengono dal materiale a disposizione, ossia dalla quantità e qualità delle immagini presenti nella riserva della nostra memoria. La capacità di ricreare personaggi del mondo interno attraverso il potere dell'identificazione, di immedesimarsi nell'altro od in altro, conduce l'autrice alla «Recherche» e

a Proust, colui che più di ogni altro ha posseduto senza limiti questo dono. Veglia, sonno e sogno sono senza alcun dubbio legati alla creazione letteraria: «Il poeta lavora: sogna», «Il poeta si applica: dorme». Il tema del sogno è allegramente e ironicamente analizzato dalla Risset non solo nel ricordo di episodi curiosi dell'infanzia, ma anche nella perplessità provata dalla stessa autrice davanti ad un pubblico semi addormentato in occasione di una sua conferenza a Parigi.

L'interesse del lettore è, in alcune parti, ambientalmente stimolato. Lo stile brillante e leggero dell'autrice crea un clima distensivo; come non sorridere, infatti, davanti al sogno paragonato ad una dolce ed inesorabile ghigliottina? Come non essere interessati al problema, purtroppo così diffuso, dell'insonnia, considerata da Cioran la peggiore sciagura dell'uomo? Leggere ed adeguare ciò

che è stato scritto da un'altra persona al proprio mondo interno è essenzialmente, addormentarsi durante la lettura è, stranamente, avverte provvidenzialmente, ecco perché il cattivo lettore può ben essere paragonato a colui che soffre d'insonnia. L'incapacità di lasciarsi andare è senza alcun dubbio limitante per chi non riesce a partire per quel «paradisiaco viaggio» che è il sonno. La mitica immagine di Eolo, guardiano attento dei venti, è da abbinare al sonno, protettore attento e guardiano di tutti i furori dell'uomo.

Jacqueline Risset conduce il lettore in molteplici excursus letterari: Dante, Beckett, Kafka, Bataille. La sotto missione alle forze misteriose della notte è imperante. L'interpretazione dei sogni è stata osservata, benevolmente, fin dai primordi dell'umanità. L'antropologia, la scienza, la psicoanalisi hanno fornito all'autrice quelle chiavi indispensabili per muoversi agilmente in un contesto così arduo, misterioso, affascinante.

Anna Benocci Lenzi

l'Unità					
Tariffe di abbonamento					
Italia	Annuale	Semestrale	5 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	L. 83.000	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 83.000	L. 330.000	L. 180.000
Estero					
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000			
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000			
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DLP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)					
Tariffe pubblicitarie					
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000					
Ferialle L. 5.343.000 - Festivo L. 6.011.000					
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 4.100.000 - Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.100.000					
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000					
Redazionali L. 935.000 - Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti - Feriali L. 824.000 - Festivi L. 899.000					
Redazionali L. 8700 - Pubblicità - Lento L. 11.300 - Economici L. 6.200					
A. parola: Necrologie L. 8700 - Pubblicità - Lento L. 11.300 - Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701					
Aree di vendita					
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelina, 108 - Tel. 049/77324-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/61192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4630011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726511 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/623100 - Messina: via U. Botto, 15/C - Tel. 090/290855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250					
Stampa in fac-simile					
Teletampa Centro Italia, Onola (Ap) - Via Colle Marcegelli, 58/B					
SABO, Bologna - Via del Tappazzeri, 1					
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137					
SIS S.p.A., 99030 Catania - Strada 9, 35					
Distribuzione: SO.DLP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18					

l'Unità
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma